



Un muscolare Vladimir Putin sui carri di Carnevale nella tradizionale sfilata a Dusseldorf. FOTO LAPRESSE

Gli appetiti euroasiatici dell'orso russo

IL COMMENTO

GIANLUCA BERTINETTO*

L'ORSO, SORNIONE E MELLIFLUO, HA DATO UNA ZAMPATA. E TUTTI SI DOMANDANO SE SI CONTERÀ DI UN PO' DI MIELE O SE SI PREPARA A MORDERE DAVVERO. Ma certo male hanno fatto quelli che lo hanno provocato... I media russi, in gran parte controllati dal Cremlino, svolgono una propaganda sottile e pervasiva, coadiuvata anche da fonti occidentali filorusse, più o meno consapevoli. Un velo di dubbio viene gettato anche su fatti macroscopici, finché non diventano fatti compiuti, accettati come sviluppi inevitabili. I fatti sono questi: dal 1° marzo, forze armate russe hanno preso il controllo della Crimea; la reazione militare russa al totale, impreveduto successo della rivolta filo-europea di Euromaidan, pagato con oltre 100 morti e 500 feriti, era in preparazione da almeno una decina di giorni.

Il Cremlino ha seguito una tattica sottile, sfruttando anche le debolezze e le divisioni degli ucraini, l'inesperienza e gli errori del governo provvisorio nato il 26 febbraio. Forze filorusse hanno preso il potere in Crimea fin dal 27 febbraio, ed hanno subito invocato aiuto contro pericolosi nemici (di cui peraltro non si vedevano tracce in Crimea), dichiarando al contempo di avere il pieno controllo delle forze militari e di polizia della regione. Pur mostrandosi sensibile all'appello, Putin ha atteso alcuni giorni prima di chiedere al Parlamento russo l'autorizzazione ad usare la forza militare «in Ucraina» (non specificamente in Crimea). Poi è passato subito ai fatti, facendo occupare la Crimea. Il suo ministro degli Esteri Lavrov si è affrettato oggi a dichiarare che la Russia non è motivata da interessi geopolitici, ma solo dalla protezione della popolazione. Sfondava una porta aperta: in Occidente ci sono tanti «realisti» pronti a giustificare il fatto compiuto in Crimea con i legami storici e gli interessi strategici della Russia.

Ma sarebbe bene fare chiarezza sulle asserite minacce «fasciste» degli «estremisti» di Kiev. Nell'uso corrente della lingua russa il termine «fascista» è riservato senza distinzioni a tutte le forze che si sono opposte all'Unione Sovietica, dalla II guerra mondiale in poi. Durante la Guerra fredda, la propaganda sovietica ha rincarato la dose per decenni contro i sostenitori dell'indipendenza ucraina, equiparandoli tutti a fascisti ed antisemiti; ed è riuscita a far dimenticare la dura repressione sovietica, durata oltre dieci anni dopo la sconfitta tedesca. Per estensione l'accusa di fascismo è stata adesso rivolta a tutti i manifestanti contro il regime di Yanukovich. Di conseguenza la maggioranza dei russi (ed anche alcuni in Occidente) sono oggi convinti che la protesta filo-europea dei mesi scorsi era istigata e finanziata da agenti occidentali; addirittura vi sono state grottesche manifestazioni in Crimea al grido di «Liberate l'Ucraina dall'occupazione americana! Yankee go home!». Per l'onore della Russia, vi sono state manifestazioni anche a Mosca, sia pur modeste, per la pace e contro l'uso della forza armata in Ucraina.

In sostanza quale è l'obiettivo che il Cremlino sta perseguendo con questa tattica così elaborata? La Russia è impegnata nello sforzo di recuperare il suo status di grande potenza. Ottenere successi in questo campo è importante per Putin anche per assicurare il suo potere interno, di fronte a crescenti difficoltà

economiche ed ai problemi interni della Federazione, in cui i cittadini di etnia russa sono solo circa la metà. Occupare la Crimea, contrariamente a quello che si può pensare, forse non è il suo fondamentale obiettivo strategico: la Russia dispone già della base di Sebastopoli per la sua flotta, e dal punto di vista economico il valore della Crimea è quasi solo quello turistico. Il vero interesse di Putin potrebbe essere di carattere interno: la Crimea è carica di valori simbolici per il nazionalismo russo. Ma fa da contrappeso il costo politico che può avere una aggressione militare, di fronte all'opinione internazionale. Un incentivo addizionale per il Cremlino potrebbe essere l'occupazione di alcune province sud orientali dell'Ucraina, con una consistente popolazione di etnia o di lingua russa e con notevoli infrastrutture industriali. Ma valgono, a fortiori, le stesse controindicazioni.

La tattica scaltra e prudente fin qui seguita, suggerisce anche un'altra ipotesi. Il vero obiettivo strategico di Putin è portare l'Ucraina nell'Unione Euroasiatica, insieme alla Bielorussia ed al Kazakhstan. Per questo è rimasto sordo alle invocazioni di Yanukovich, ormai totalmente screditato, e lo ha relegato in un lontano posto di confine. Per questo in febbraio ha discretamente stimolato le proposte, avanzate da suoi fedeli seguaci ucraini, di una riforma federale dell'Ucraina: apparentemente allo scopo di evitare i pericoli di divisione del Paese (per altro fomentati da quegli stessi suoi seguaci), ma anche con la conseguenza di ridurre il potere del governo di Kiev. Magari a futuro vantaggio dell'Unione Euroasiatica, cioè di Mosca. Per riuscire, Putin dovrebbe scoraggiare con pesanti pressioni l'Ucraina dal ritorno al negoziato con l'Unione Europea, ed indurre i membri della Ue più titubanti a prendere tempo, e possibilmente a cercare di allontanare il costoso calice ucraino. Sembrano allontanate, per ora, le minacce di repressione totale che sono state a lungo lasciate planare dal regime Yanukovich; più produttivo potrebbe essere un possibile negoziato, in cui il pegno della Crimea potrebbe essere scambiato con il ritorno dell'intera Ucraina all'ovile euroasiatico.

Sono solo ipotesi, e la sequenza degli avvenimenti in corso è molto rapida. Ma è su queste basi che l'Europa e gli Stati Uniti devono decidere come reagire. Abbiamo alcuni principi da difendere, insieme a tutti i paesi «amanti della pace»: il non uso della forza, il rispetto dei Trattati, la salvaguardia dell'indipendenza ed il diritto di ogni Paese a scegliere liberamente la propria strada. Come Unione europea, dovremmo ricordarci anche che abbiamo solennemente riconosciuto ai Paesi europei e democratici, e capaci di adempiere alle condizioni economiche e giuridiche da tempo chiaramente fissate, il diritto di entrare a far parte dell'Unione. Anche se il percorso potrà essere lento e difficile.

Per l'Ucraina sarebbero indispensabili profonde riforme nel sistema giudiziario (di segno opposto a quello che chiedono certe forze politiche nostrane...), una rimessa in ordine del sistema economico, ed un pacchetto di leggi per la protezione degli investimenti esteri. Forse siamo sgozzati di fronte al possibile costo dell'operazione per noi, ma dovremmo tenere presente che il costo sarebbe molto alto anche per gli ucraini. E che, a suo tempo, i vantaggi per noi, per loro e per l'Europa, sarebbero molto più grandi.

*Ambasciatore in Ucraina dal 1996 al 2000



23 febbraio

Lo speaker del parlamento Olexander Turchynov nominato presidente ad interim. Il 24 viene emesso un mandato di cattura per strage contro Yanukovich. Il russo non è più lingua ufficiale.



28 febbraio

Uomini armati non identificati si schierano intorno ai principali aeroporti di Crimea. Il giorno prima filorussi avevano occupato edifici governativi. Yanukovich riappare in Russia.



1° marzo

Putin ottiene il via libera dal Parlamento per l'invio di truppe in Ucraina. Forze russe in realtà sono già in Crimea, dove il neo-premier ha chiesto l'aiuto della Russia contro i «fascisti» di Kiev.

Le tv russe: genocidio dei nostri

- Il Cremlino controlla la maggior parte dei media
- Poche voci critiche, su Internet è guerra di tweet

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Quando la ragion di Stato si impone sullo spettacolo. La crisi in Ucraina ha imposto al principale canale televisivo russo di cambiare i palinsesti e cancellare la trasmissione della Notte degli Oscar per dare spazio ai notiziari. «A causa della situazione in Ucraina, Pervi Kanal (Primo canale) ritiene impossibile trasmettere la cerimonia degli Oscar», si legge sul sito dell'emittente più diffusa a livello nazionale.

La maggior parte dei media russi sono controllati dallo Stato e il conflitto è visto in maniera diversa. *Rossija 1*, in un'edizione speciale ha dato indicazioni concrete che un intervento militare di Mosca seguirà al rafforzamento del-

la presenza delle sue forze armate in Crimea. «Non voglio offendere nessuno, ma il meglio che si può dire per l'esercito ucraino è che è meglio che non ci sia», sogghigna il presentatore. In precedenza, un'altra tv di Stato, *Channel One TV*, ha riferito che oltre 140mila persone sono fuggite in Russia per evitare i disordini in Ucraina. Ma l'emittente ha illustrato il servizio con immagini di un posto di blocco alla frontiera tra Ucraina e Polonia. Alcuni servizi hanno ricordato le circa duemila persone uccise nel «genocidio» scatenato dalle truppe georgiane all'inizio della guerra tra Russia e Georgia nel 2008. Mosca più tardi ammise che solo 160 civili erano stati uccisi nel conflitto. I media indipendenti hanno, invece, messo in discussione la copertura della tv di

Stato della crisi. Il quotidiano economico *Vedomosti* ha preso atto della predisposizione del popolo russo alla «propaganda tv» e l'idea di un impero, ma ha scritto che «dietro la propaganda imperiale non c'è politica, economia o desiderio di sostenere un impero». Il giornale d'opposizione *Novaya Gazeta* ha scritto che se la Russia continuerà a occupare la Crimea, rischierà di diventare uno «Stato canaglia» e il suo bilancio soffrirà per i miliardi di dollari stanziati per sostenere la regione.

Nonostante il blocco di 13 pagine del social network *Vkontakte* collegate ai movimenti di protesta in Ucraina, internet è rimasta libera dalla censura e ha rappresentato un forum attivo per le critiche al governo. Alcuni blogger russi hanno espresso «vergogna» e inquietudine sulle azioni di Mosca sull'Ucraina. Ma vi è anche la prova di una mobilitazione pro-Cremlino. L'hashtag *Russia-Doesn'tAbandonItsOwn* russa ha raccolto oltre 80mila tweet.